RASSEGNA STAMPA

15 febbraio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Lettori: 1.015.000
Il Sole 24 ORE
15-FEB-2012
Diffusione: 263.707
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 8

Sindacati e imprese: pronti a trattare

Aumentano le convergenze: ammortizzatori, flessibilità in entrata, ricollocamento

Il negoziato

Distanze accorciate anche se le parti sociali non si presenteranno oggi a Palazzo Chigi con un documento comune

IL NODO
Il tema dell'articolo 18 è stato appena toccato
Il Dg di Confindustria Giampaolo Galli: «Stiamo lavorando bene»

Nicoletta Picchio
ROMA

Pronti a trattare con il governo per arrivare ad un'intesa sulla riforma del mercato del lavoro. Con questa disponibilità si presenteranno stamattina le parti sociali all'incontro con il governo.

I tavoli tecnici che sono andati avanti da giovedì della scorsa settimana più il vertice di ieri sera tra i presidenti delle organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Abi, Ania e Alleanza delle coop, e i leader sindacali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, sono serviti a trovare tra le parti molte sintonie su alcuni aspetti della riforma: flessibilità in entrata, apprendistato, politiche attive per l'impiego, ammortizzatori sociali, anche se tutti gli argomenti andranno approfonditi ancora di più quando si entrerà nel merito della trattativa e si capirà per esempio quanti finanziamenti il governo è disposto a mettere sul tavolo. Un aspetto importante specie sulla questione degli ammortizzatori.

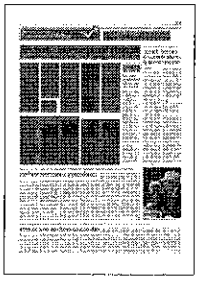
Resta ancora da definire l'elemento più critico, la flessibilità in uscita e quindi la riforma dell'articolo 18 (reintegro senza giusta causa). Ieri il tema è stato appena toccato, ma è su questo che si concentra la diplomazia parallela, in attesa che il governo scopra le carte e faccia una sua proposta. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha lasciato il commento al direttore generale, Giampaolo Galli: «stiamo lavorando bene».

Più espliciti i sindacalisti: «Le questioni che siamo riusciti ad affrontare sono abbastanza chiarite, dobbiamo scavare ancora e continuiamo il lavoro funzionale ad una discussione con il governo», ha detto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. «Siamo pronti ad una trattativa per arrivare all'accordo», è stato il commento del leader della Uil, Luigi Angeletti. Ed anche la numero uno della Cgil, Susanna Camusso, è del parere che bisogna passare ad un negoziato vero con il governo.

Sulla flessibilità in entrata c'è una sostanziale intesa a combattere le false partite Iva, con maggiori controlli specie sulla monocommittenza, e i cosiddetti associati in partecipazione. E a mantenere in piedi tre tipologie di base: contratti a termine, somministrazione e lavoro a progetto, parificando i costi. Sugli ammortizzatori sociali per ora vanno mantenuti gli strumenti che esistono, compresa la cassa in deroga. Bisognerebbe inoltre rendere paritari gli strumenti della mobilità e della indennità di disoccupazione (quest'ultima più breve). Imprese e sindacati sono anche d'accordo a rendere più efficaci le politiche attive, legando l'uso degli ammortizzatori sociali a forme di outplacement e di ricollocamento, migliorando i meccanismi per cui non si possa rifiutare un posto di lavoro quando viene offerto. Su punta quindi più alla tutela e alla ricollocazione del lavoratore che al mantenimento del "posto".

Ieri è stato deciso di non fare un documento e di presentare questi risultati al governo a voce. Resta aperta la questione dell'articolo 18. Per Confindustria va mantenuto solo per i licenziamenti discriminatori o nulli, per il resto deve valere l'indennizzo economico. Sul tavolo c'è la proposta della Cisl: applicare ai licenziamenti individuali le regole di quelli collettivi (accordo sindacale e non procedura giudiziale). C'è anche l'ipotesi di non applicare il 18 per i primi tre anni ai precari stabilizzati. Per la Cgil, almeno ufficialmente, si può lavorare per accelerare i tempi dei processi. Ma se nessuno si è alzato dal tavolo, e anche la Cgil sostiene che la trattativa può andare avanti, anche su questo punto c'è la disponibilità a dialogare senza tabù.

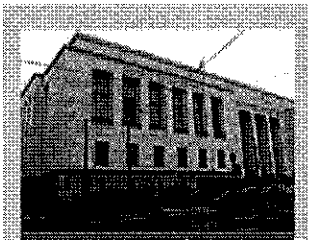
© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 30° Anniversario

I temi del confronto

Terzo giro di tavolo
Accettato il metodo del «dialogo aperto», dopo una teoria di incontri bilaterali, tavoli tecnici e confronti politici, che si sono protratti dai primi di gennaio, oggi parti sociali e governo tornano a riunirsi in «plenaria» a palazzo Chigi per la terza volta per verificare l'avanzamento delle proposte di riforma condivise. I temi sono numerosi ma le parti hanno condiviso di concentare su quattro aree tematiche l'elaborazione delle proposte da avanzare al Governo. Per parte sua il ministro del lavoro e il presidente del Consiglio hanno confermato la volontà di rispettare un calendario preciso: confronto approfondito su tutti i temi ma poi la chiusura entro marzo. La riforma verrà presentata con un disegno di legge.
Attualmente il tema più divisivo resta quello dei licenziamenti individuali per motivi economici, su cui resta il «no» della Cgil e le perplessità di Cisl, Uil e Ugl



FLESSIBILITÀ

Se sulla flessibilità in entrata la convergenza è ampia, le parti restano lontane sul tema della flessibilità in uscita che passa da una riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Cisl e Uil sono possibiliste per una limitazione del reintegro giudiziario ai casi di licenziamenti nulli o discriminatori, mentre la Cgil è contraria. Le organizzazioni datoriali sono a loro volta favorevoli a ritocchi all'articolo 18

AMMORTIZZATORI

L'obiettivo è una semplificazione degli istituti con la cassa integrazione per crisi temporanee o strutturali, uno strumento universale post licenziamento come l'indennità di mobilità (potrebbe essere riassorbita dalla Cig se conserva gli incentivi) e/o l'indennità di disoccupazione da rafforzare. Resta la base assicurativa da estendere a tutte le imprese: da qui la resistenza di alcune componenti del commercio e dell'artigianato

APPRENDISTATO

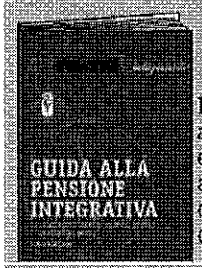
Sulla flessibilità in entrata imprese e sindacati al tavolo si sono trovati d'accordo nel considerare l'apprendistato il principale canale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Non intendono demolire il Testo unico approvato a ottobre dello scorso anno (Dlgs 167/2011), considerando che entro la scadenza del 25 aprile va regolamentato dalle Regioni e nella contrattazione.

SERVIZI PER L'IMPIEGO

L'obiettivo è quello di riformare l'attuale struttura dei servizi per l'impiego raccordandone l'attività con l'offerta di formazione e delle Regioni. Tra le parti sociali c'è un accordo sostanziale sulla necessità di favorire il reinserimento dei lavoratori grazie alla formazione. Resta la questione delle risorse ma c'è una forte consapevolezza del ruolo strategico che i privati possono svolgere anche tramite gli enti bilaterali

Mi basterà la mia pensione obbligatoria (primo pilastro)?

GUIDA ALLA PENSIONE INTEGRATIVA
sabato con Il Sole 24 Ore
La risposta sabato in edicola con il primo volume della "Guida alla pensione integrativa"



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

data stampa 30° Anniversario

Lettori: 1.015.000
Il Sole 24 ORE
15-FEB-2012
Diffusione: 263.707
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 8

Le confederazioni. La Fiom sciopera il 9 marzo

Accordo blindato o negoziato aperto, le due vie sindacali

AL TAVOLO

La Cisl punta ad un'intesa complessiva tra le parti per ridurre i margini d'azione del governo, la Cgil a una trattativa con l'Esecutivo

Giorgio Pogliotti
ROMA

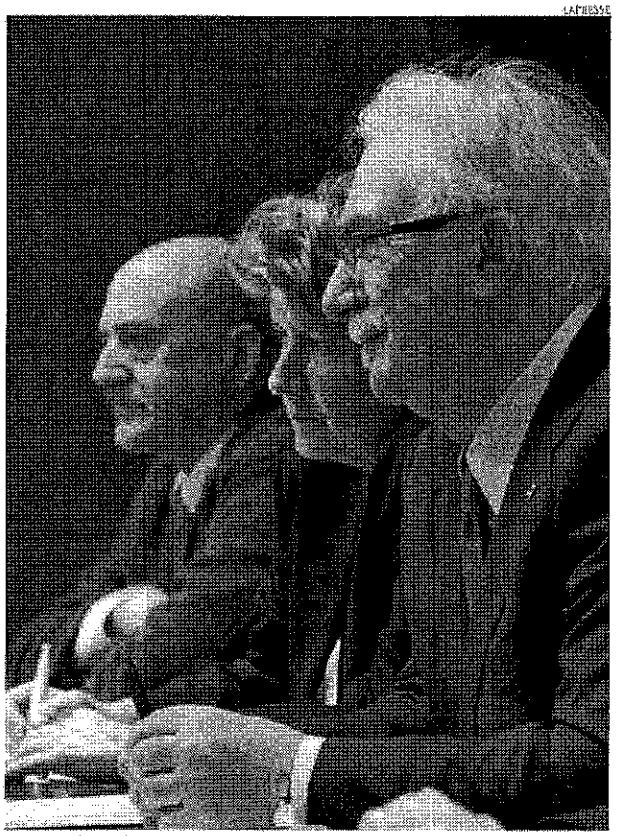
Con due diverse strategie il sindacato affronta la sfida della riforma del mercato del lavoro. La Cisl punta a raggiungere un accordo tra le parti sociali su tutte le materie – compreso l'articolo 18 –, magari da recepire con un avviso comune, in modo da blindare l'intesa da portare alla trattativa con il Governo che avrebbe così meno margini di manovra per intervenire. Mentre la Cgil è contraria allo svolgimento di due negoziati paralleli; vanno bene i punti di convergenza ma la trattativa per il sindacato di Corso d'Italia va fatta con il Governo, anche perché non c'è alcuna certezza che l'Esecutivo tradurrà in provvedimento un'eventuale intesa con le imprese.

Queste diverse strategie hanno caratterizzato sin dal principio l'atteggiamento negoziale dei due sindacati, consapevoli che il Governo pur auspicando che si arrivi entro marzo ad un accordo con le parti sociali, non intende rinunciare a riformare il mercato del lavoro. Susanna Camusso ancora ieri ha rilanciato l'invito al Governo a scoprire le carte per avviare il negoziato: «Le parti sociali possono dare contributi unitari – ha detto la leader della Cgil – ma il tema vero è se si esce dalla logica degli annunci e si pongono nella discussione cose davvero importanti come le politiche per la crescita, la lotta alla precarietà e gli ammortizzatori universali». Su questi temi, secondo Camusso, «abbiamo sentito solo titoli e non proposte che permettano al confronto di entrare davvero nel merito». Mentre Raffaele Bonanni è rimasto "scottato" dalla vicenda delle pensioni: «Non abbiamo toccato palla e oggi ci ritroviamo un monumento d'iniquità per tante persone: io ora non ci sto», ha sottolineato il leader della Cisl. Convinto che la trattativa «possa andare ancora meglio, se le parti saranno in grado di offrire soluzioni, rafforzando la concertazione».

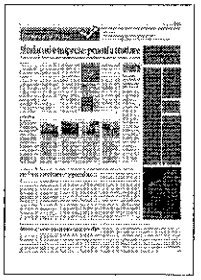
Anche sull'articolo 18 la strategia è diversa. Susanna Camusso ha insistito per tenere la disciplina sul reintegro per i licenziamenti fuori da questa prima fase del confronto negoziale. Finora ha mostrato disponibilità solo a intervenire sul taglio dei tempi dei processi e ha smentito un articolo di *Repubblica* su sue presunte aperture: «Non è ipotizzabile una sospensione dell'articolo 18, le invenzioni di qualche giornale le lasciamo a giornali». Diversamente dai suoi predecessori, però, la leader della Cgil non ha abbandonato la trattativa anche se l'articolo 18 è sul tavolo, anche se deve fare i conti con la Fiom che ieri ha proclamato uno sciopero di 8 ore per venerdì 9 marzo contro possibili modifiche.

Bonanni, invece, ha proposto una robusta manutenzione dell'articolo 18 per evitarne la cancellazione. Per i licenziamenti economici individuali ha proposto di applicare la legge 223 del 1991 che disciplina i licenziamenti economici collettivi, prevedendo l'accordo con il sindacato e il pagamento dell'indennità di mobilità per due anni. Contro le lungaggini giudiziarie Bonanni propone una corsia preferenziale come per i contenziosi economici o l'arbitrato rafforzato. Anche il leader della Uil, Luigi Angeletti, punta ad una mediazione tra le parti sociali rilanciando il boccino alle imprese: «Dicono che nei tribunali le interpretazioni sono variegate e incerte. Bisogna essere ragionevoli e scrivere le cause per cui si può licenziare e non cancellare tutto. Le imprese ci dicano per quale motivo si può licenziare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segretari. Raffaele Bonanni, Susanna Camusso e Luigi Angeletti



data stampa 30° Anniversario

Lettori: 1.015.000
Il Sole 24 ORE
15-FEB-2012
Diffusione: 263.707
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 50

Confindustria. I candidati in Emilia

Il confronto sui temi del lavoro

I SAGGI

Ieri si sono schierati per Squinzi il Lazio e Roma Bombassei: sul Mezzogiorno procedure non corrette, il Sud conferma Squinzi

Nicoletta Picchio
ROMA

Prosegue il lavoro dei tre saggi di Confindustria per individuare il prossimo presidente di Confindustria al posto di Emma Marcegaglia. Ieri Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangiotti sono stati a Roma, mentre i due candidati, Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi, erano a Bologna, per un incontro, separato, con gli imprenditori dell'Emilia Romagna.

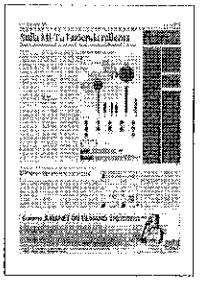
Dalle consultazioni romane sono emerse altre posizioni degli imprenditori favorevoli a Squinzi, vice presidente di Confindustria per l'Europa e numero uno di Mapei, oltre a quelle di lunedì. Il presidente di Unindustria (Roma, Viterbo, Rieti e Frosinone), Aurelio Regina, ha confermato ai saggi di aver ricevuto da Unindustria e Confindustria Lazio il mandato ad indicare Squinzi a «stragrande maggioranza. Anche se non si può parlare di unanimità nessuno ha posto veti a questa candidatura, solo un ragionamento diverso da un singolo componente. Per Squinzi si sono pronunciati Ennio Lucarelli, presidente Confindustria Servizi Innovativi, «le 26 associazioni che rappresentiamo sono per lui a grande mggioranza»; Alberto Brandani, presidente di Federtrasporti; Mario Lupo, presidente dell'Agi; il presidente degli industriali di Cosenza, Roberto Pastore.

I saggi saranno in settimana a Firenze e lunedì a Napoli. E proprio sul pronunciamento del Comitato Mezzogiorno, che venerdì scorso si era espresso a favore di Squinzi, ieri c'è stata una polemica a distanza tra Bombassei e i presidenti delle Regioni del Sud. Il vice presidente di Confindustria per i rapporti sindacali e numero uno della Brembo ha inviato il 13 febbraio una lettera ai membri del Comitato chiedendo un «chiaro confronto sul programma» e non una scelta basata su «una frettolosa riunione integrata da un consenso irritualmente raccolto con mail e telefonate», chiedendo di essere ascoltato su «programmi e idee». Giudizio su cui poi ha insistito: «Le procedure non sono state corrette, forzare un territorio a prendere una posizione lo trovo di cattivo gusto», invitando anche a non fare il toto presidente sui giornali.

Nel pomeriggio è arrivata poi la replica dei presidenti delle otto Regioni meridionali: «Riteniamo confermata la nostra volontà a favore di Squinzi, che porteremo all'attenzione dei saggi», scrivono in una lettera. Aggiungendo: il programma di Bombassei è già pubblico dal 13 gennaio, «quindi tutti siamo stati edotti sulle tue direttrici di azione, Mezzogiorno incluso». Inoltre «non ci sembra che tu abbia espresso la preoccupazione, che trasferisci a noi, in occasione dell'endorcement ricevuto nell'incontro con il Veneto». La decisione di appoggiare Squinzi è arrivata «dopo numerose occasioni di confronto a più voci», e per la prima volta «la stragrande maggioranza del Sud si presenta compatta». Infine, un grazie a Bombassei per la disponibilità ad un incontro.

Ieri nell'incontro con circa 70 imprenditori dell'Emilia Romagna (compresi tutti i componenti di giunta regionali) sia Bombassei sia Squinzi hanno affrontato temi di attualità come l'articolo 18. «Se si toglie questo tappo, che abbiamo solo noi in Europa, sarà più facile creare posti di lavoro per i giovani. Anche se non si può parlare solo di questo», ha detto Bombassei, aggiungendo che lo sciopero proclamato dalla Fiom «è nella loro migliore tradizione». «L'articolo 18 è un'anomalia italiana, bisogna risolverla, è il motivo per cui qui ci sono resistenze ad investire», ha detto Squinzi, sottolineando di essere per il dialogo «bisogna parlare anche con la Fiom, da presidente Federchimica ho firmato 6 contratti senza scioperi» e dicendo «per me la presidenza sarebbe una missione». Ieri è intervenuta anche Mariella Enoc, presidente Confindustria Piemonte: «Non chiediamo una vicepresidenza ma che una realtà come la nostra non sia esclusa da dove si prendono le decisioni» ha detto, aggiungendo che sulla successione parlerà con i saggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 30° Anniversario

Lettori: 3.274.000
CORRIERE DELLA SERA
15-FEB-2012
Diffusione: 488.951
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

La lettera

Dal debito pubblico alla crescita Confindustria deve cambiare Meno politica, più vicina alle imprese

Dobbiamo intervenire sul debito con cessioni del patrimonio pubblico

di ALBERTO BOMBASSEI

Il rinnovo della presidenza di Confindustria è l'occasione per aprire una profonda riflessione sul sistema economico italiano, la sua capacità di competere e di crescere e sul ruolo della rappresentanza. L'articolo di Dario Di Vico di lunedì tocca i nodi fondamentali di questa riflessione. Prima l'Euro poi la crisi della scorsa estate hanno cambiato irreversibilmente il nostro mondo.

Se vogliamo guardare al ruolo di Confindustria in Italia nei prossimi quattro anni non possiamo più rifarci solo alle parole d'ordine care alla nostra tradizione, ma dobbiamo divenire i protagonisti di un profondo cambiamento del nostro sistema economico e del nostro stesso modo di essere. Confindustria, su alcuni temi, ha già dimostrato in queste settimane di adattarsi a questa fase nuova. Ha spinto sulla riforma delle pensioni, anche se questa toglie flessibilità alle imprese, non si è sottratta a processi di liberalizzazione che possono modificare mercati nei quali operano anche propri iscritti, ha accettato una durissima manovra fiscale.

Ma oggi dobbiamo cogliere la forte spinta riformatrice che finalmente sta attraversando il Paese per affrontare con determinazione i grandi nodi della competitività del nostro sistema economico, della produttività delle nostre imprese, della criminalità nel Mezzogiorno per dare slancio al Sud. Su questi temi Confindustria deve esserci.

Nei mesi scorsi i governi, per ridurre il deficit, sono intervenuti sui flussi, aumentando in modo drammatico la pressione fiscale. Era inevitabile. Ma se vogliamo ridare fiato alla nostra economia, oggi si deve intervenire sul debito e sulla spesa pubblica, promuovendo un'importante fase di cessione del patrimonio dello Stato e delle attività delle amministrazioni pubbliche che possono essere svolte dai privati (non in monopolio!).

Anche il problema del credit crunch oggi influenza in modo drammatico le prospettive delle nostre aziende. Senza credito non ci sono investimenti e non c'è futuro. Il confronto con il sistema bancario deve essere collaborativo, ma chiaro. Le nostre imprese sono aperte al mercato, vivono di efficienza e di innovazione, hanno bisogno di un sistema creditizio in grado di scommettere con loro sulla crescita. Le banche sono imprese, devono recuperare efficienza e far crescere il sistema produttivo nel quale operano, pena la loro fine.

Le imprese italiane devono crescere in un contesto che non deprima la loro capacità competitiva. In un Paese nel quale ancora è forte l'ostilità all'impresa e il sospetto verso l'imprenditore, Confindustria deve far capire che l'impresa è il luogo della creazione di ricchezza, delle opportunità per tutti, delle energie positive sprigionate per crescere, per competere nel mondo.

La contrapposizione tra impresa e lavoro è solo frutto di vecchi pregiudizi ideologici, non è la realtà dell'impresa italiana. I rapporti tra sindacato e impresa sono ancora troppo segnati da questa ideologia. Non è un problema di falchi e colombe, ma della volontà di superare inutili contrapposizioni per ridisegnare un nuovo mercato del lavoro, non frutto di mediazione e scambi, magari fatti sulla testa delle imprese e dei lavoratori, ma in grado di dare occupazione stabile e di qualità in un'economia che cresce.

Per far questo anche la nostra Confindustria deve cambiare. Non deve più essere un soggetto politico, deve ritrovare con serietà, e forme più austere, il suo rapporto profondo con le imprese. Le quali devono rinnovare le ragioni dell'appartenenza a Confindustria. Deve essere più efficace nel rappresentare, deve selezionare nuovi imprenditori per le cariche associative, rimuovere il fenomeno dei professionisti dell'associazionismo. Si dovrà dedicare sempre di più a servire i processi di crescita e di apertura dei mercati delle imprese italiane. Certo le reti di impresa, le filiere, ma anche una più concreta attività di internazionalizzazione alla ricerca di nuove opportunità di business.

La Confindustria cambierà e tornerà a essere un soggetto dinamico, protagonista della crescita del Paese.

**Vicepresidente di Confindustria*
Candidato alla presidenza dell'Associazione degli industriali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 30° Anniversario

Lettori: 728.000
il Giornale
15-FEB-2012
Diffusione: 173.220
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 25

CONFINDUSTRIA La corsa alla presidenza

Bombassei: «Sud scorretto» Su Squinzi altri consensi

L'ipotesi di Regina «vice», con ruoli per Bracco e Bonomi
E per Emma Marcegaglia la presidenza del «Sole24ore»

Laura Verlicchi

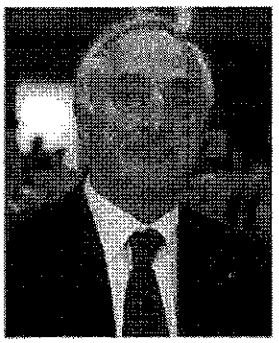
■ Si alzano i toni della sfida per la presidenza di Confindustria: mentre aumenta il vantaggio di Giorgio Squinzi, il rivale Alberto Bombassei contesta apertamente la scelta del Comitato Mezzogiorno, schieratosi a favore del patron della Mapei, venerdì scorso, dopo «una frettolosa riunione» e pareri «irritualmente raccolti con mail e telefonate». Secca la risposta delle associazioni del Sud, che non solo confermano l'appoggio a Squinzi, «frutto di numerosi confronti» ma respingono al mittente le critiche: «Ci sembra poco appropriato che ci vengano impartite lezioni di stile», scrivono, ricordando a Bombassei il «recente incontro con i colleghi del Veneto», dove Squinzi non era presente.

Nella sua lettera ai presidenti delle associazioni del Sud Bombassei chiedeva infatti un confronto vero con entrambi i candidati, per parlare di «programmi e di idee». «Sono sicuro - scrive - che nessuno di voi vorrà lasciare che un'ombra gravi sulle modalità, con le quali le associazioni del Mezzogiorno assumono una decisione così importante per il futuro della nostra Confindustria». E sull'argomento Bombassei è tornato anche dopo l'incontro con gli industriali dell'Emilia Romagna. «Al Sud non credo che le procedure siano quelle corrette - ha detto - perchè sarebbe stato più corretto ascoltare due competitori e poi far giudicare la gente sulle idee migliori come si fa in democrazia e nei paesi civili. Il forzare un territorio, come in questo caso il Meridione, a prendere una posizione lo trovo anche di cattivo gusto oltre che non corretto». Dal canto suo, Squinzi ha lanciato una frecciata al rivale: del suo programma «non ho capito tutto fino in fondo, in ogni caso vado avanti», ha detto.

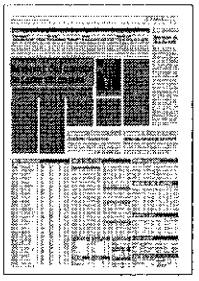
Resta il fatto che i molti incontri con i «grandi elettori» a cui hanno partecipato ieri Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangiotti si sono invariabilmente conclusi a favore di Squinzi. Uno dopo l'altro, si sono schierati dalla sua parte Mario Lupo, presidente dell'Associazione imprese generali di costruzioni, Maurizio Stirpe, vicepresidente di Unindustria, il presidente di Federtrasporto, Alberto Brandani, il presidente degli industriali di Cosenza, Renato Pastore e il presidente di Confindustria servizi innovativi e tecnologici, Ennio Lucarelli. La giornata romana dei tre saggi, d'altronde, si era aperta con la conferma ufficiale del sostegno «compatto» a Squinzi da parte degli industriali del Lazio, per bocca del presidente di Unindustria, Aurelio Regina.

E proprio lui potrebbe essere il futuro vicepresidente di Confindustria, con ruolo esecutivo, stando alle voci più accreditate sul futuro vertice con Squinzi presidente. A chi gliene chiedeva conferma, Regina ha replicato: «Non so se considerarlo un augurio o una minaccia».

Ma si parla anche di ruoli importanti per Diana Bracco e Aldo Bonomi: per Emma Marcegaglia, come già anticipato dal *Giornale*, non solo si profila di restare alla presidenza della Luiss, ruolo già assegnato al *past president*, ma, in modo invece irrituale, anche quella del *Sole24Ore*, dove il direttore Roberto Napoletano potrebbe assumere anche la qualifica di direttore editoriale.



CANDIDATO Alberto Bombassei, numero uno di Brembo (LaPresse)



data stampa 30° Anniversario

Lettori: 1.015.000
Il Sole 24 ORE
15-FEB-2012
Diffusione: 263.707
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 2

Rapporto della Commissione sugli squilibri macroeconomici - Necessarie analisi approfondite

Ue: Italia, crescita potenziale bassa

IL GIUDIZIO
Rehn apprezza la determinazione sulla riforma del mercato del lavoro, ma avverte: «Rilanciare la competitività»

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione ha presentato ieri un controverso rapporto sui rischi di squilibri macroeconomici nell'Unione europea, nel quale mette l'accento su dodici Paesi, tra cui l'Italia. Le autorità comunitarie, tuttavia, ignorano la Germania che registra un elevato surplus delle partite correnti, contribuendo - secondo alcuni economisti - almeno in parte alla crisi economica nella zona euro.

«L'altissmo debito pubblico e il basso potenziale di crescita economica rappresentano dei rischi che dobbiamo analizzare», ha detto a Strasburgo il commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn, riferendosi all'Italia e presentando il primo di una serie di rapporti. L'obiettivo della Commissione europea è di prevenire tra le altre cose la formazione di bolle creditizie che mettano a rischio la stabilità finanziaria della zona euro.

Le autorità comunitarie mettono l'accento su dodici Paesi che per ragioni diverse saranno oggetto di un'ulteriore «analisi approfondita»: oltre all'Italia, anche il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Spagna, la Francia, Cipro, l'Ungheria, la Slovenia, la Finlandia, la Svezia, il Regno Unito. La relazione utilizza dieci indicatori che spaziano dal costo del lavoro ai prezzi immobiliari, dagli investimenti stranieri all'andamento delle partite correnti.

In una breve conferenza, Rehn ha spiegato perché l'Italia è stata inserita nella lista dei Paesi da monitorare. Oltre alla questione del debito pubblico e alla bassa crescita potenziale, il commissario ha sottolineato la diminuzione delle quote di mercato estero dell'industria italiana, ma ha anche aggiunto che il Paese sta adottando «cruciali riforme strutturali per migliorare la propria competitività», agendo con determinazione per riformare il mercato del lavoro. È evidente che i dati pubblicati ieri non sono nuovi per i singoli Governi nazionali, ma offrono per la prima volta un quadro comparativo.

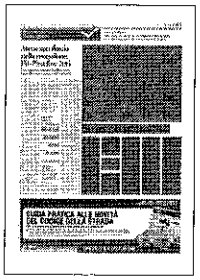
È interessante scoprire che il Portogallo, nel mirino dei mercati, ha uno dei debiti privati più elevati, pari al 224,4% del Pil; o che il costo unitario del lavoro in Lussemburgo è aumentato del 17,3% tra il 2008 e il 2010. Il rapporto è stato oggetto di trattative dell'ultimo minuto. Una versione precedente inseriva l'Italia in un gruppo di quattro Paesi ritenuti casi urgenti, *pressing cases* in inglese. Pressioni sia da Roma che da Bruxelles hanno indotto la Commissione a rivedere la bozza, anche per tenere conto degli sforzi che il Governo Monti sta facendo per migliorare la competitività italiana (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Nella riunione di ieri mattina del collegio dei commissari, la discussione non si è dilungata sulla sostanza del rapporto, già approvato a livello tecnico, ma ha riguardato soprattutto il fatto che una bozza della relazione fosse stata trasmessa alla stampa nel fine settimana. Non sono mancate critiche, rivolte in particolare a Rehn, che si è anche detto dispiaciuto durante la conferenza stampa da Strasburgo.

Degli altri 15 Paesi dell'Unione, quattro non vengono considerati perché sotto programma, e undici non sono ritenuti a rischio. Tra questi la Germania che durante le trattative sulla riforma del Patto di stabilità ha ottenuto che l'andamento delle partite correnti fosse valutato con generosità. Un deficit preoccupa quando è superiore al 4% del Pil, un attivo invece mette in allarme quando è superiore al 6% del Pil.

La forchetta asimmetrica è stata voluta dalla Germania che nel 2010 aveva un surplus del 5,7 per cento. La questione non è banale. Da tempo molti criticano la Repubblica Federale perché la sua economia esporta ma non consuma, e impone una politica deflattiva ai suoi partner riducendo il costo del lavoro reale. Secondo un recente rapporto dell'Organizzazione mondiale del Lavoro proprio questo aspetto contribuisce alla crisi europea.

Interpellato su questo punto, Rehn ieri ha ammesso che «in alcuni Paesi un mercato dei servizi troppo rigido pesa sugli investimenti e sui consumi». Nel rapporto pubblicato ieri, la Commissione sottolinea «la necessità di una ulteriore analisi orizzontale sulle ragioni e sulle implicazioni di ricorrenti e ampi surplus delle partite correnti». La Germania è avvertita, ma le conseguenze dell'avvertimento sono (per ora) incerte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

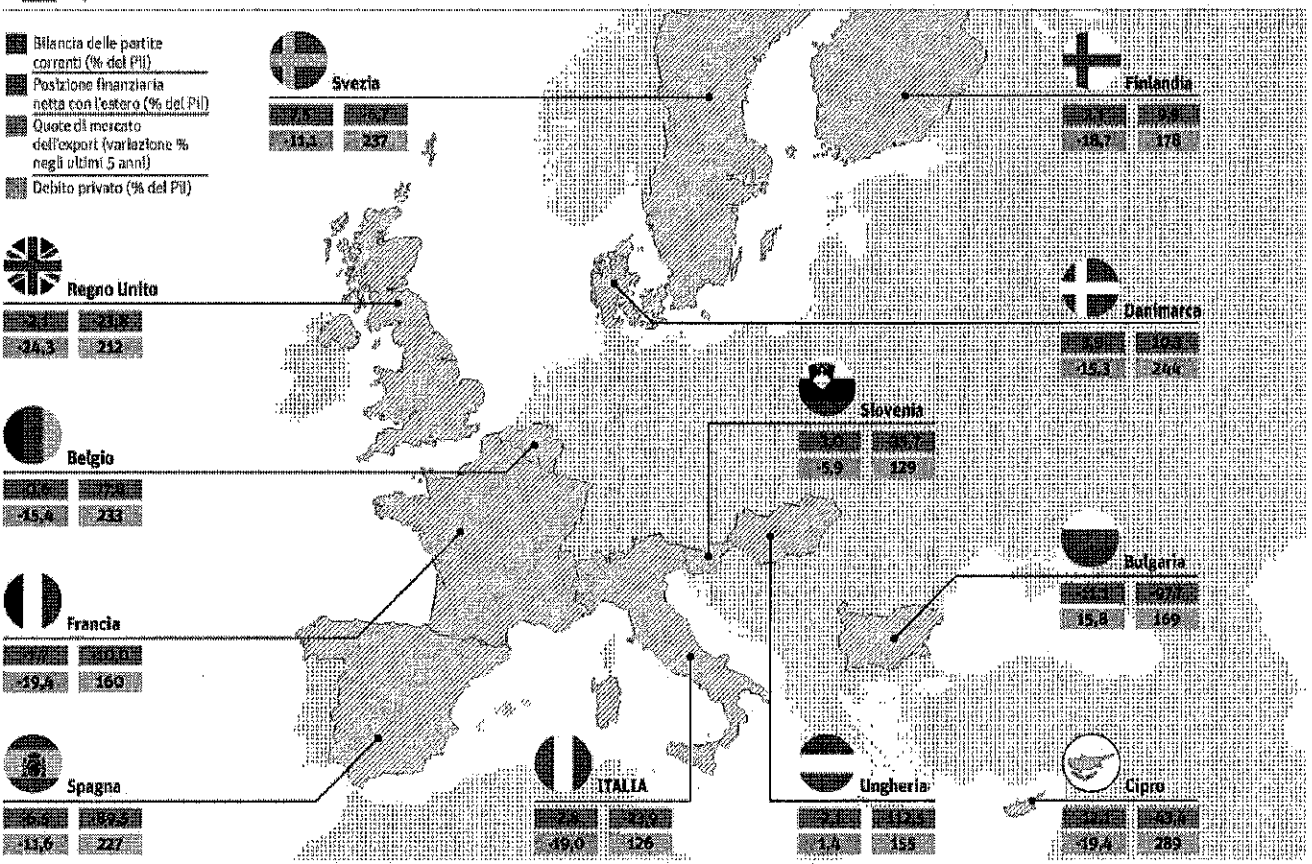


data stampa 30° Anniversario

Lettori: 1.015.000
Il Sole 24 ORE
15-FEB-2012
Diffusione: 263.707
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 2

NOI E GLI ALTRI

I dodici Paesi sotto osservazione



IL RAPPORTO

La prima volta
» Con il cosiddetto "six pack" la Commissione Ue ha introdotto un doppio meccanismo di sorveglianza: fiscale e macroeconomica. La procedura per gli "squilibri macroeconomici" è stata applicata ieri per la prima volta

Lo strumento
» La procedura è uno strumento che deve intercettare e correggere i rischi dello sviluppo economico. L'Alert mechanism report (Amr) ha preso il via ieri con il primo Rapporto

Dodici Paesi coinvolti
» La Commissione identifica 12 Stati la cui situazione macroeconomica ha bisogno di essere analizzata più in profondità. Sono: Italia, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Francia, Cipro, Ungheria, Slovenia, Finlandia, Svezia, Gran Bretagna. Soltanto dopo questa ulteriore analisi l'autorità europea accerterà se gli squilibri esistono davvero e se siano o meno dannosi

data stampa 30° Anniversario

Lettori: 3.276.000
la Repubblica
15-FEB-2012
Diffusione: 443.380
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 14

Le Borse chiudono positive nonostante il taglio dell'Italia. Il premier: non sono vangelo, spesso sbagliano

Ignorata la bocciatura di Moody's finisce l'era degli oracoli del rating

ANDREA GRECO

MILANO — La prima crisi dei subprime tolse le agenzie di rating dal piedistallo dei semidei. Quella attuale le porta verso il livello della strada: gli investitori le trascurano, i politici locali le apostrofano, quelli comunitari preparano una netta riforma per superare l'oligopolio privato S&p-Moody's-Fitch, i banchieri centrali — tra cui Mario Draghi — chiedono di «ridurre il loro peso nelle nostre vite».

Tanto rapido discredito non era facile da prevedere ma è reale, complice la piega burocratico-ragionieristica che hanno preso le note sui rating. «Sanciscono l'esistente, mentre gli investitori sono già oltre, molto più veloci — dice un operatore —. Spesso, anzi, quando arriva il giudizio di agenzia, il mercato intuisce che è ora di fare il contrario». La dinamica delle emissioni pubbliche italiane, stangate sui rating da un mese ma che negli ultimi tre hanno recuperato 200 punti base sugli spread, illustra. Anche i declassamenti di lunedì di Moody's sui debiti sovrani di mezza Europa, hanno fatto più il rumore per le critiche che altro.

Le Borse hanno chiuso vicino allo zero, più curanti degli sviluppi della crisi greca o dei dati macro. Il Tesoro ha piazzato i suoi 6 miliardi di Bpt a tassi calanti, lo spread sui Bund tedeschi ha limato ancora, a 365, benché il presidente del consiglio Mario Monti lo trovi «insoddisfacente». «Il giudizio di Moody's era atteso e non fa più sorpresa, è positivo che il mercato non ha neanche battuto ciglio — ha aggiunto —. In genere sono gli stati e le vigilanze a dare peso alle agenzie, eleggendole quasi a Vangelo. Ma le agenzie tante volte hanno sbagliato: in particolare non hanno visto quasi niente della grande crisi 2007».

Negli ultimi nove mesi le bordate dei governanti sulle agenzie sono la regola. Tutto inizia l'estate scorsa, quando S&p leva la tripla A al debito degli Usa, che contestano errori di calcolo (in parte ammessi). Gli investitori, per un riflesso dettato dalla paura, concentrano il denaro sulle emissioni ritenute più sicure, così i tassi del T-bond americano calano. Poi la crisi si trasferisce stabilmente in Europa: tra settembre e ottobre S&p e Moody's flagellano il merito di credito dei paesi periferici, con reazioni alterne sui mercati e forti critiche dei politici. Che spesso dimenticano i toni istituzionali. «Le agenzie di rating sono strumenti del capitalismo finanziario Usa», ha detto di recente il commissario Ue Olli Rehn, riferendosi agli azionisti privati e yankee di Moody's e Standard & Poor's. Il ministro tedesco degli esteri, Guido Westerwelle, ha sposato la teoria del complotto: «Ogni volta che nell'Eurozona ci sono buone notizie le agenzie sollevano artificialmente la tensione: c'è urgente bisogno di agenzie europee e indipendenti». Il fatto che le agenzie "accreditate" a livello globale siano solo tre, anche per via della regolamentazione Usa, non aiuta, e fa pensare a una cricca. La Cina da anni si è creata un'agenzia propria (statale, è Dagong) che irride e talvolta anticipa la triade.

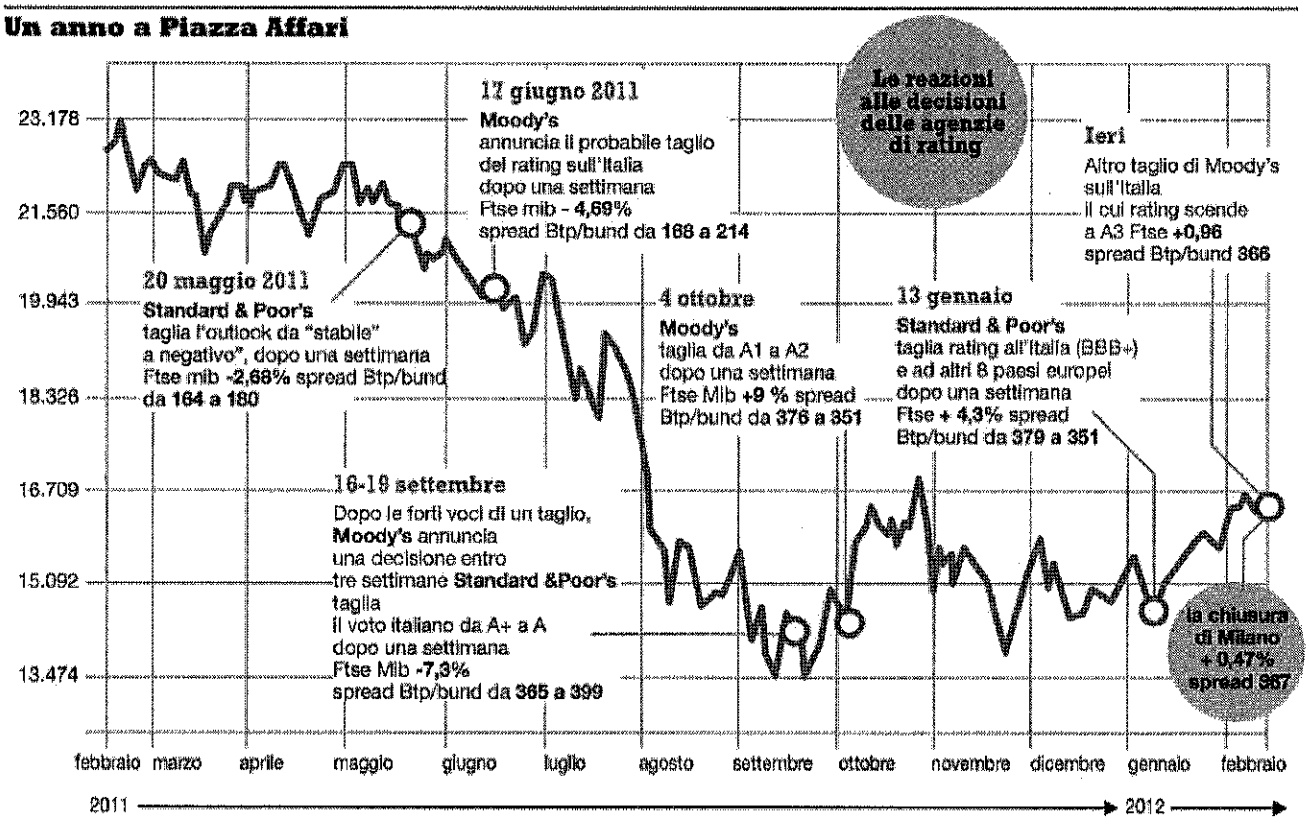
Di questo passo le misure in iter alla Commissione Ue rischiano dare il colpo di grazia agli oligarchi del rating. Si profilano nuovi attori, pubblici e autoctoni, regole più severe sui modelli di business, la possibilità di sospendere i rating, la rotazione obbligatoria degli attori. La lobby delle agenzie esistenti sta tentando di arginare le riforme. Non sarà affatto facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 30° Anniversario

Lettori: 3.276.000
la Repubblica
15-FEB-2012
Diffusione: 443.380
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 14

Un anno a Piazza Affari



data stampa 30° Anniversario

Lettori: 1.015.000
Il Sole 24 ORE
15-FEB-2012
Diffusione: 263.707
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 48

TABLET E SMARTPHONE

Le Silicon Valley italiane: mercato da 100 milioni

▸ pagina 48

Tecnologia. Viaggio nelle Silicon Valley nostrane: tra venture capital e incubatori nascono qui le applicazioni per tablet e smartphone

La fabbrica italiana delle «app»

Da Cagliari a Matera sono i nuovi distretti del digitale: un mercato da 100 milioni

CASI DI SUCCESSO
Dalla Sardegna Paperlit porta i giornali sull'iPad
A Gorgonzola (Milano) Applix permette l'accesso allo store della Apple

Daniele Lepido

Saranno pure un frammento di realtà (virtuale) e non odoreranno di catena di montaggio ma le app - i software a forma d'icona che scarichiamo sui nostri cellulari – iniziano ad avere i loro "distretti" come i settori industriali più classici. È la dimensione sociale e digitale del quarto capitalismo, dove alla media impresa che per vocazione internazionalizza si sostituiscono micro-realtà obbligate a trasformare le idee in prodotti digitando, giorno e notte, righe di codice. Come si fa nei "garage" della Silicon Valley.

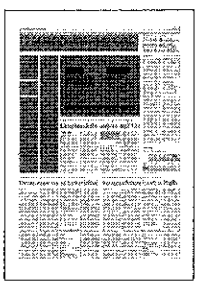
Lontani da San Francisco, dalla Sardegna alla Puglia, dalla Basilicata a Roma fino a Milano, in Italia la *app economy* vale ancora poco ma sta crescendo a ritmi impressionati: nel 2011 si parla di un fatturato di 60 milioni di euro, secondo Andrea Rangone del Politecnico di Milano. Un giro d'affari che potrebbe salire a 100 milioni già quest'anno.

Il distretto delle app che non ti aspetti è quello della Sardegna, dove invece esiste da anni un *humus* digitale, quello creato da **Tiscali** a partire dagli anni Novanta, una filiera pronta a riconvertire il sogno in declino dell'internet gratuito in contenuti da fruire in mobilità. A una ventina di minuti da Cagliari, a Pula, ci sono gli uffici della **Xorovo**, azienda fondata da Salvatore Carta, classe 1971, docente di sistemi operativi che "costruisce" le app e che fattura già mezzo milione di euro. Tra i prodotti di maggior successo di Xorovo («Orovo era il colle dove mio nonno portava l'asino», racconta il professor Carta), c'è *Virtual Interior Design*, una app per arredare la propria casa con mobili virtuali partendo dalle fotografia del proprio appartamento. Ma a Cagliari c'è anche l'incubatore di Mario Mariani, ex amministratore delegato di Tiscali, che spiega come il ruolo della sua società sia un po' quello di «nursery delle start up». E tra Verona, la Sardegna e la Silicon Valley è nata **Paperlit**, dall'idea di Gionata Mettifogo, grazie anche allo "zampino" finanziario dello stesso Mariani. Da startup Paperlit è diventata una delle aziende leader che sta portando su formato digitale per iPad quotidiani e periodici, a partire da testate come il *New York Magazine*. Aziende che nell'isola trovano anche supporto nel centro hi-tech **Sardegna Ricerche**, controllato dalla Regione e dedicato proprio al mondo dell'innovazione e delle piccole imprese.

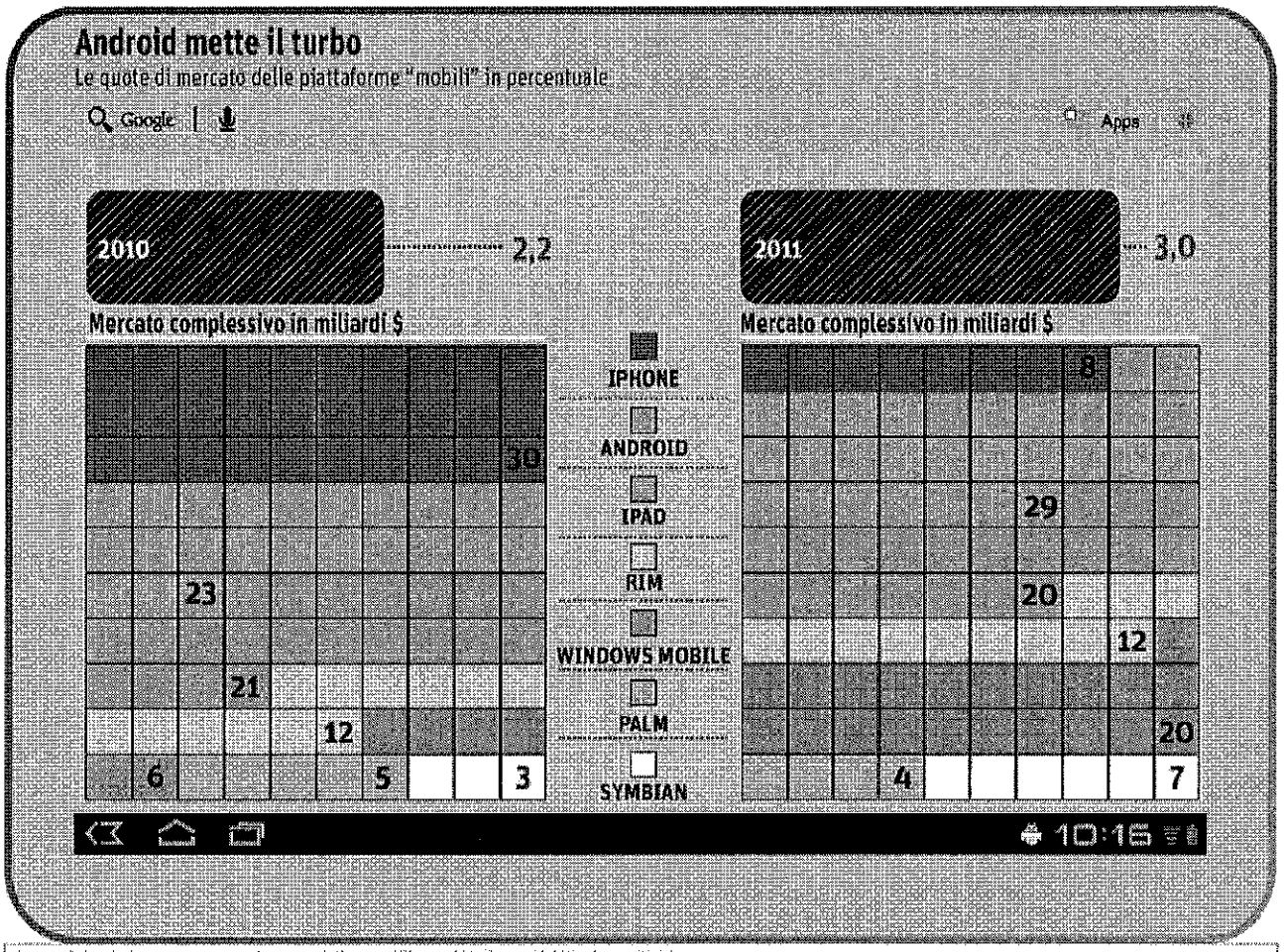
Su al Nord (ma con una sede anche a Cagliari) c'è la classica multinazionale tascabile, la **Applix** di Claudio Somazzi, tra i creatori negli anni Ottanta di Deejay Television, con sede a Gorgonzola, in provincia di Milano. Applix ha realizzato una app per fare le app. Si chiama *App do it* e con meno di 100 euro permette di portare le proprie idee sui diversi store digitali, da quello della Apple al marketplace di Google. Con un occhio alla Borsa visto che Applix, con i suoi 5 milioni di ricavi (tra gli investitori anche il fondo AngeLab della famiglia Moratti), potrebbe in futuro imboccare la strada della quotazione.

Milano capitale nel venture capital (non solo) sulle app, sebbene il mercato sia ancora molto piccolo. Tra i fondi e gli incubatori più importanti ci sono **360 Capital Partners** di Fausto Boni, **Digital Magics** di Enrico Gasperini, **Dpixel** di Gianluca Dettori. E sempre di Milano, anzi di Bucciasco, è Gianluca Falasca, ex dirigente di Accenture convertitosi alle app. È lui l'autore di **What's on Air**, un programmino che passa al setaccio, in tempo reale, tutte le radio digitali del mondo alla ricerca dell'autore che si vuole ascoltare. Alessandro Bruzzi, 25enne di Piacenza ha creato invece **Yoodeal**, una sorta di Groupon italiano, in realtà un aggregatore di sconti. A Roma Alessandro Furlan ha messo in piedi Rome Mvr, che consente di visualizzare lo stato dei principali siti archeologici tramite la "realtà aumentata". Funziona così: si punta l'iPhone su uno scavo e si vede la ricostruzione storica in 3D grazie alla modalità "salto nel tempo". Ancora più a Sud, a Matera, è stata ideata una delle app di maggior successo dell'ultimo periodo: è **Apps Gratis** di Daniele Leone che tiene sott'occhio le variazione dei prezzi delle app selezionando quelle che diventano gratuite. E ci sono anche le app "sociali", come quella di Alberto Muritano di Reggio Calabria: si chiama **ePart Mobile** e dà la possibilità di segnalare problemi e disservizi sul territorio. Quel territorio dove le app iniziano a trovare i loro distretti. Alla faccia della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 30° Anniversario



Fonte: School of management Politecnico Milano - Millennial Media - Stifel Nicolaus - Digiday

data stampa 30° Anniversario

Lettori: 406.000
GIORNALE DI SICILIA
15-FEB-2012
Diffusione: 61.392
Dir. Resp.: Antonio Ardizzone
da pag. 11

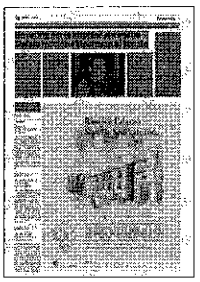
L'INIZIATIVA. La proposta lanciata dal delegato nazionale per la legalità di Confindustria, Antonello Montante, è stata fatta propria da Udc, Pdl e Pd

Un rating per le imprese antimafia Siglata mozione bipartisan al Senato

Vincenzo Falci
CALTANISSETTA

●●● Il presidente dei senatori dell' Udc, Giampiero D'Alia, ha fatto propria la proposta sul rating antimafia per le imprese, idea nata dal delegato nazionale per la legalità di Confindustria, Antonello Montante. E la mozione presentata da D'Alia, passando per un consenso bipartisan, è stata siglata dai presidenti dei due maggiori gruppi parlamentari del Senato, Anna Finocchiaro per il Pd e Maurizio Gasparri per il Pdl. Lo stesso Montante, nei giorni scorsi, ha illustrato la proposta al ministro degli Interni, Annamaria Cancellieri che l'ha definita «estremamente interessante». Così come il presidente del Consiglio, Mario Monti. E il numero uno di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha caldeggiato il disegno di Montante. «La proposta del rating antimafia - ha sostenuto - rappresenta un incentivo alle imprese per uscire dalla morsa della criminalità organizzata e colpisce un punto nevralgico dell' intreccio tra mafia e società civile. Adesso è importante che questa idea, sulla quale c'è un consenso unanime della politica, diventi realtà». Montante, dal canto proprio ha rimarcato come «questo strumento rappresenta un atto concreto che può rendere le aziende più bancabili, così da superare l'ostacolo dell'accesso al credito. Con costi - ha aggiunto - in pratica nulli a carico delle casse statali». Gli effetti benefici, per le aziende sane, sarebbero più che tangibili. «È un premio - ha spiegato Montante - per quelle imprese che scelgono la via della legalità e di operare in un mercato sano, lontano da condizionamenti e connivenze con la criminalità organizzata». Sì, perché secondo lo stesso delegato nazionale di Confindustria «per mettere in circolazione forze positive e risorse economiche è necessaria una presenza, un supporto attivo dello Stato in termini di garanzie sulla sicurezza e sulla tutela degli operatori sani. Senza questo non si permetterebbe a tutto il Sud di difendere i mercati dai tentativi di distorsione della criminalità e delle eminenze grigie a loro collegate». E il messaggio di Montante, su questo fronte, è stato chiaro ed inequivocabile. «Bisogna prendere sul serio l'idea di intervenire sullo spread delle aziende che investono e vivono nei mercati grazie a un cammino improntato sulla legalità e codici contro la corruzione - è l'analisi del vice presidente di Confindustria Sicilia - per non parlare di quelle imprese che si sono messe in prima linea contro la mafia e che oggi meriterebbero formali riconoscimenti imprenditoriali. Queste imprese - è andato al nocciolo della questione - hanno diritto ad avere un rating più alto per lo stesso know how acquisito in termini di sperimentazione e applicazione di modelli aziendali improntati a solidi principi etici». E nel testo del senatore D'Alia, sviluppato sul modello Montante e firmato dalla Finocchiaro e da Gasparri, è previsto che il rating delle imprese debba esse aggiornato con cadenza almeno trimestrale «per mantenere attivo e costante il controllo di legalità e del rispetto della legalità delle attività imprenditoriali». E l'autority competente potrebbe essere, secondo D'Alia, la Banca d'Italia o l'Antitrust. (VIF)

Il delegato per la legalità di Confindustria, Antonello Montante



data stampa 30° Anniversario

Edizione

-

LA SICILIA

del 15.02.2012 da pag. 16

Il punto

Sud, le risorse inutilizzate

PIETRO BUSETTA

Finalmente siamo sulla buona strada. Si passa dal disimpegno automatico alla sostituzione dei poteri. Parlo della gestione dei fondi dell' Unione. In realtà gli unici ormai disponibili, come si è reso ben conto il governo tecnico.

Il passaggio non é cosi netto: nel senso che rimangono tutti gli assessorati regionali, con il coordinamento dell'assessorato all'economia a gestire i fondi comunitari. Ma il commissario del governo centrale ci fa capire che qualcosa nella governance è cambiata. Ora c'è un controllore centrale che ci fa compiere i compiti a casa. Niente di diverso rispetto al rapporto tra Unione e governo centrale. Siamo rimasti, in Sicilia, come ampiamente documentato dal ministro Barca, indietro nel programma del settennio ed ora se non vogliamo essere bocciati (disimpegno delle somme) bisognerà lavorare intensamente. Ma non si rischia solo la bocciatura, ma anche di essere bypassati o addirittura estromessi.

E' da tempo che tale richiesta viene portata avanti. E' uno dei dieci punti che la Fondazione Curella ha inserito nel decalogo sottoposto al governo regionale alla fine di tutte le giornate dell'economia del Mezzogiorno degli ultimi anni, e tale condizione dovrebbe essere estesa a tutte le amministrazioni, da quelle comunali a quelle provinciali ma anche alle strutture come i distretti turistici, che con difficoltà si stanno formando, alle Università, ai parchi regionali ed a tutti i centri di spesa, che non fanno i progetti necessari. Perché il rischio che corrono le comunità è di essere penalizzate due volte: la prima per avere una classe dirigente ed amministrativa inadeguata tanto da non utilizzare le risorse a disposizione; la seconda per essere vittime della perdita delle risorse messe a disposizione dall'Unione. E' chiaro che tale azione auspicata, va nel senso opposto al federalismo e, forse, anche al meccanismo democratico, per cui le popolazioni decidono il loro destino. E certamente questa è una deriva molto pericolosa. Ma quale altra soluzione rispetto all'inedia di alcune amministrazioni che, democraticamente elette, affossano i propri territori. Perché è chiaro a tutti che senza democrazia si muore ma si può morire anche per troppa democrazia o meglio per una democrazia malata. Il bellissimo film di Albanese su Cetto la qualunque illustra in modo estremamente chiaro tale deriva. E l'assicurazione del governatore Lombardo, che non si è perso finora nemmeno un euro è confortante ma non esaustiva del problema. Perché il tempo non è una variabile indipendente. E i ritardi sono altrettanto dannosi che la stessa perdita delle risorse. I bandi che non vengono emanati , le risorse che rimangono ferme , in un momento come quello che viviamo sono esiziali. Le previsioni della Fondazione Res, presentate qualche giorno fa nell'aula magna della facoltà di Economia, per il 2012, prevedono una diminuzione del Pil, per il 2012, del 2,2%. Considerato che il Pil regionale, cioè il reddito prodotto ogni anno dalla Sicilia, è di circa 71 miliardi di euro, si tratta di una perdita secca di 1 miliardo e cinquecentomila euro in termini reali. Trecento euro meno a persona, compresi vecchi e i bambini.

Per una famiglia di quattro persone una perdita secca di 1.200 euro sempre in termini reali, a questo bisognerà aggiungere il potere d'acquisto perso il 3,5% di inflazione prevista. E se ricordiamo il pollo di Trilussa, probabilmente tale perdita non sarà nemmeno distribuita equamente su tutti, ma saranno i più deboli che saranno più penalizzati, poiché in molti magari perderanno l'unico lavoro che dava sostentamento alla famiglia.

Ben 25.000 l'hanno perso già nel 2011 riportando il numero di occupati, compresi i sommersi, a quel milione e quattrocentomila, dal milione e cinquecentomila che avevamo raggiunto qualche anno fa. Mentre un progetto vero di sviluppo e di uscita dalla crisi non è chiaro. Perché se è vero che si sta lavorando in modo molto convinto sulle "carte in regola ed i conti a posto" che però sono interventi recessivi poiché portano ad una erogazione di risorse più attenta ed ad una limitazione degli sprechi, che in ogni caso immettono risorse nel sistema, non si sta facendo altrettanto per alimentare quella crescita indispensabile a interrompere quella deriva demografica che porta ad uno spopolamento della Sicilia. Ciò equamente sia da parte del governo regionale, come si vede dai ritardi della spesa dei fondi strutturali, che da parte del governo nazionale che alimenta le incertezze sul futuro della Sicilia con azioni, come quella dello spostamento dei fondi del Ponte sullo stretto, che non danno certezze a chi sull'Isola vuole investire.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione

-

LA SICILIA

del 15.02.2012 da pag. 2

Lo straniero non passa più italiani all'80%

E il 60% di questi è costituito da siciliani In controtendenza Taormina con +7%

TONY ZERMO

Quest'anno il turismo siciliano ha tenuto, facendo anzi registrare qualche aumento, ma questo lo si deve al fatto che Egitto, Tunisia, Siria e Paesi limitrofi sono stati sconvolti dalla «primavera araba». Quando finiranno i tumulti, e torneranno a decollare gli aerei verso Sharm El Sheick o verso Tunisi e Djerba, quali prospettive ci saranno per il nostro turismo che ha vissuto per un anno sulle disgrazie altrui? La realtà è che nel mondo ci sono un sacco di opportunità a prezzi più accessibili della Sicilia e quindi veniamo scavalcati. Soprattutto mancano gli stranieri perché l'80% dei turisti in Sicilia è costituito da italiani, e di questi il 60% è fatto da siciliani, il catanese che va a San Vito Lo Capo a mangiare il couscous o nella zona di Marina di Ragusa per fare i bagni in spiaggia, il palermitano che va a svernare a Taormina, il messinese che si spinge fino a Capo Passero di Portopalo, oppure a Pozzallo. L'unica località in controtendenza è Taormina che, pur non avendo più un milione di presenze l'anno, tiene con 901.279 presenze e un'alta percentuale di stranieri. L'incremento rispetto al disastroso 2010 (841.117) è stato del 7,15% (e negli alberghi di lusso del 24%).

Perché gli stranieri, Taormina a parte, non vengono più? Perché è cambiata la filosofia del viaggio: prima c'erano i tour operators che confezionavano un pacchetto vacanze compreso il volo charter, oggi i chater quasi non esistono più, ci sono i viaggi individuali, ciascuno trova su internet la meta desiderata e sceglie l'albergo che più gli conviene e quindi si ha una parcellizzazione dei vacanzieri. La Sicilia è penalizzata perché se una coppia arriva a Fontanarossa poi trova difficoltà perché non solo ci sono scarse indicazioni, ma non trova facilmente il modo di spostarsi. E poi se arrivi da singolo i prezzi negli alberghi sono più alti di quelli del gruppo organizzato. Ma a parte questo, quando con poco più di 500 euro puoi andare a New York oppure alle Seychelles perché devi andare in Sicilia? E se un turista acculturato volesse andare ad Aidone per ammirare la dea di Morgantina, non deve superare una strada scassata per poi inerpicarsi fino al museo? In altri Paesi avrebbero messo almeno un minivan da sette posti a fare la spola continua.

Dice Mario Bevacqua, il tour operator catanese presidente dell'Uftaa, l'organizzazione mondiale dei 180 mila agenti di viaggio: «La verità sconsolante è che da vent'anni siamo fermi a 14 milioni di presenze, senza aver potuto fare un solo passo avanti. E il turismo siciliano non può consolarsi solo con Taormina. Il fatto è che non c'è quasi più la convegnistica gravata dall'Iva al 20%, mentre in Spagna e in Francia è al 7%. A parte il fatto che città come Catania e Siracusa non hanno un centro convegni degno di questo nome».

E allora come si risolve il problema?

«E' possibile spingendo sul turismo invernale, che è una carta vincente. Volendo ci si può anche appoggiare alla grande rete internazionale degli affiliati dell'Uftaa, che ora ha gli uffici nella sede della Regione siciliana Bruxelles. Nei mesi da dicembre a marzo al Nord ci sono basse temperature e neve, come avviene in questi giorni. Tutta l'Europa è nel gelo, tranne Sicilia e Spagna del Sud. Una campagna promozionale per fare arrivare i turisti sarebbe necessaria, invece assistiamo alla chiusura degli alberghi fino alla vigilia di Pasqua, e avviene persino a Taormina che una volta era un centro invernale per eccellenza. A questo dobbiamo abbinare il golf. Oggi ci sono in Europa sei milioni di golfisti che non possono giocare per la neve. Se avessimo un ampio circuito di campi da golf potremmo avere un turismo importante, invece a parte lo storico Picciolo di Castiglione di Sicilia, il Verdura a Sciacca, Donnafugata nel Ragusano e un campo a Castelbuono siamo ancora ai primi passi. Ma perché c'è tanta lentezza nel golf quando è accertato che porta turismo importante? La regione più povera del Portogallo, l'Algarve, è diventata fiorente grazie a una serie di alberghi con campi da golf annessi. Basterebbe spingere sul turismo invernale e sul golf per ribaltare la situazione. Ci sono campi da golf in itinere, ma si sta perdendo tempo perché in un territorio vasto come il nostro ce ne vorrebbero almeno una ventina».

Catania ha un aeroporto da sei milioni di passeggeri l'anno, ma la gente arriva e va altrove, a Taormina, a Siracusa. Come può diventare un città di destinazione e non di transito?

«Catania, a parte l'Etna che è sempre spettacolare, ha la grande e inesplorata risorsa della Plaia. Se veramente potesse realizzarsi il progetto "Stella polare" con il Palazzo dei congressi da 4000 posti, l'acquarium, il centro fieristico, tanti spazi a verde, e tutto questo collegato all'autostrada e all'aeroporto, si vivificherebbe l'intera area, compresi i lidi balneari che d'inverno restano deserti, mentre a Rimini ci si va anche d'inverno perché ci sono i locali di intrattenimento, quello che chiamano il divertimentificio. Noi abbiamo un clima dolce, il sole, una spiaggia di stile californiano (secondo il dato dell'architetto Giacomo Leone è lunga 4,200 chilometri, quella di Capocabana celebrata in tutto il mondo è di 5 chilometri, ndr), se ci aggiungiamo un grande complesso come il Palazzo dei congressi e l'acquarium sarebbe di straordinaria attrazione».

NUMERI

-9,4%
GLI ARRIVI DI STRANIERI

-22%
LA PRESENZA DI STRANIERI

+3,2%
STRUTTURE ALBERGHIERE
Aumentano gli hotel a 3, 4 e 5 stelle. Il maggior numero di 5 stelle si trova a Taormina: otto, su un totale di 25 nell'Isola.

-4,1%
VISITE SEI SITI CULTURALI
Pur con un aumento degli incassi del 9%.

Egitto e Tunisia. A causa delle rivolte il nostro turismo in qualche modo è vissuto sulle disgrazie altrui. Ma in futuro cosa accadrà?

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
Catania

LA SICILIA
del 15.02.2012 da pag. 26

IL TURISMO ALLA RICERCA DI NUOVE FORME DI AGGANCIO

SCETTICI I VENDITORI TRADIZIONALI DI AGENZIA E GLI ALBERGATORI

Stratagemmi privi di efficacia concreta mentre occorrono strategie competitive

LUCY GULLOTTA

Turismo, sotto questa voce si racchiudono infinite declinazioni. Sviluppo, innanzitutto. E ancora quasi fosse una matrioska questo termine include anche il concetto di crescita globale che a Catania, così come nell'intera isola, riguarda veramente tutti: da chi lavora nella ricezione alberghiera dei grandi alberghi ai resort, dalle piccole pensioni del centro storico sino ai bed&breakfast, dalle agenzie di viaggio agli stabilimenti balneari. Settore che include anche quello dell'animazione nei villaggi turistici, che ogni stagione estiva dà lavoro - anche se stagionale - a molti giovani.

Tra chi cerca di crescere e chi tenta ogni stratagemma per lavorare, l'ultima in fatto di "occupazione alternativa" riguarda il settore dei viaggi e nasce dallo sviluppo hi tech di una professione dal sapore antico: il venditore a domicilio che si trasforma in consulente di viaggio, sempre a domicilio. Dal web e quindi dal futuro si torna al passato, al vecchio "porta a porta", quando ormai così non si vendono più né libri né enciclopedie. Eppure secondo un'associazione di categoria che raggruppa le aziende d'eccellenza nella vendita diretta e che, tra le sue associate, ha una società specializzata proprio nell'offerta di viaggi su misura a domicilio, questa tipologia di lavoro andrebbe a gonfie vele. Si tratterebbe di una novità che sta riscuotendo un enorme successo con un incremento per quanto riguarda una singola azienda del 20% all'anno contro una flessione annua del mercato di circa il 30%.

Per l'associazione di categoria il valore aggiunto è quello di poter prenotare un viaggio «in piena libertà, autonomia, ma soprattutto un confronto diretto, attorno al tavolo di casa, con un bicchiere di vino o una tazza di tè». Sceglierebbero questa soluzione «uomini e donne dai 30 ai 50 anni, appassionati di avventura, buoni conoscitori delle nuove tecnologie, ma che non disdegnano il fascino romantico di un viaggio relax lontano da tutti e da tutto».

Sarà pure così, non viene messo in dubbio, ma dalle nostre parti il consulente di viaggio resta quello che lavora tra le mura delle agenzie e i responsabili, anche se replicano con un sorriso, ci tengono a lanciare un appello: «Fare attenzione a lasciare organizzare un viaggio da chi non ha le specifiche competenze previste dalla legge. Non è mai capitato di sentire parlare di consulenti di viaggio o di vendita di pacchetti "porta a porta" - afferma la responsabile di una nota agenzia del centro - bisogna però stare attenti alle truffe che già capitano di sovente quando i viaggi vengono organizzati attraverso internet senza una conoscenza specifica dei luoghi in cui si va e della tipologia del viaggio. Nelle agenzie il lavoro viene organizzato in maniera professionale da personale specializzato e il cliente, bisogna tenere a mente, che è sempre tutelato».

«Non mi risulta che a Catania esista il "porta a porta" nella vendita di pacchetti di viaggio» commenta Ugo Rendo, presidente sezione Alberghi Catania di Confindustria Sicilia. «Non esiste e siamo lontanissimi da una tale modalità di lavoro» conclude.

Si ferma ad analizzare i dati forniti da Univendita Nico Torrisi, presidente regionale di Federalberghi. «Non si conosce il volume complessivo del mercato - sottolinea Torrisi - ma mi incuriosisce il volume d'affari esposto dall'associazione, mi sorprende comunque che in un momento di crescita si torni indietro alla vendita porta a porta. In ogni caso - conclude - ben venga qualsiasi strada si voglia intraprendere per produrre occupazione, l'importante è che sia sempre formativa per i giovani, responsabile e che segua le normative in vigore nel rispetto del lavoro delle agenzie di viaggio».

Ugo Rendo

«Non esiste a Catania e siamo lontanissimi da una tale modalità di lavoro»

Nico Torrisi

«Bene se si crea lavoro, ma si rispettino le norme e le agenzie di viaggio»

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
Catania

LA SICILIA
del 15.02.2012 da pag. 29

Fondo "Jeremie", credito a tassi agevolati per le Pmi

Da lunedì prossimo le piccole e medie imprese siciliane potranno avere accesso al credito a tassi agevolati usufruendo dei vantaggi previsti dal fondo "Jeremie", acrononimo di Joint european resources for micro to medium enterprises (Risorse europee congiunte per le micro e medie imprese). Si tratta di un'iniziativa della Commissione europea sviluppata in collaborazione con il Fondo europeo per gli investimenti alla quale ha aderito, facendo da apripista per le altre amministrazioni regionali, la Regione siciliana. Il progetto promuove l'uso di strumenti di ingegneria finanziaria per migliorare l'accesso al credito per le Pmi, mediante i fondi strutturali (Po-Fesr 2007/2013).

L'iniziativa è stata presentata nel corso del convegno promosso da Bnl Paribas e dal Fei (Fondo europeo investimenti), che s'è tenuto ieri a Catania. «Sono 110 i milioni di euro disponibili e ripartiti tra Bnl e Unicredit - ha affermato l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao aprendo i lavori - che da lunedì prossimo consentiranno alle imprese di accedere agli sportelli di queste due banche. Per i finanziamenti sino a 25mila euro bisognerà rivolgersi ad Unicredit, per quelli fino a 400mila euro alla Bnl. In entrambi i casi sarà applicato un tasso ridotto quasi del 50% rispetto a quello di mercato; ulteriori agevolazioni riguardano le procedure e gli oneri di istruttoria».

La misura prevede un plafond di 110 milioni di euro, di cui 44 di fondi a valere sulle risorse finanziarie del Po-Fesr 2007/2013 messe a disposizione dalla Fei e 66 da parte di Bnl. Le imprese non pagheranno interessi sulla quota a carico del Fei. Al fondo non possono accedere imprese che si occupano di produzione e commercio di armi, di gioco d'azzardo, di tabacco.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
Catania

LA SICILIA
del 15.02.2012 da pag. 29

APPELLO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA CASTIGLIONE

«Il premier Monti tuteli a Strasburgo l'agroalimentare italiano»

«Il governo Monti tuteli l'economia agroalimentare italiana e impedisca che si arrivi ad una totale liberalizzazione delle importazioni dal Marocco». È l'appello che il presidente della Provincia e coordinatore in Sicilia del Pdl, Giuseppe Castiglione, lancia al presidente del Consiglio, che oggi interverrà a Strasburgo, nella sessione plenaria del Parlamento europeo, dove riferirà in aula sulla situazione economica italiana. All'ordine del giorno della plenaria, che si concluderà domani 16 febbraio, il voto sull'Accordo di libero scambio tra Ue e Marocco. «Il vantaggio competitivo del Marocco in molti mercati agroalimentari potrebbe ancora aumentare - osserva Castiglione - se entrasse in vigore il nuovo progetto di Accordo bilaterale, causando instabilità soprattutto nelle aree dell'Ue vocate alla produzione di ortofrutta. Una liberalizzazione totale delle importazioni dal Marocco potrebbe significare squilibri di mercato per un'eccessiva pressione competitiva sulle medesime produzioni europee e molte produzioni tipiche del territorio italiano sarebbero minacciate. Si rischia - denuncia Castiglione - che venga approvato un Accordo che sarà estremamente penalizzante per l'agricoltura mediterranea e per quella siciliana in particolare, che è già fortemente in crisi e non riuscirebbe a reggere un nuovo e così forte attacco». La Commissione Commercio internazionale del Parlamento europeo ha già dato il via libera all'Accordo ignorando del tutto l'invito a non approvarlo espresso formalmente dalla Commissione Agricoltura del Parlamento, che ha trovato l'appoggio sia dell'Organizzazione europea di rappresentanza degli agricoltori e delle cooperative agricole (il Copa-Cogeca), sia di Confagricoltura. Proprio quest'ultima ha sempre sottolineato che tale accordo commerciale avrebbe dovuto essere basato su regole che tutelassero gli interessi del sistema agricolo e tendessero al raggiungimento di risultati bilanciati, chiedendo inoltre uno studio di impatto sulle conseguenze che avrebbe avuto l'Accordo e misure compensative a vantaggio degli agricoltori europei. Il presidente Castiglione esprime pertanto «gravi perplessità».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA SICILIA

Tributi e polemiche

Il Ragioniere generale del Comune, Giorgio Santonocito, con una lunga nota interviene sulla sentenza della commissione tributaria che ha dato ragione a un cittadino: «Per evitare inutili contenziosi ribadiamo che la tassa è pienamente legittima»

«Le recenti sentenze sulla Tarsu garage sono state impugnate in Cassazione»

Il ragioniere generale del Comune, Giorgio Santonocito, è intervenuto ieri con una lunga lettera in merito all'articolo apparso sul giornale di ieri intitolato "Sentenza: Un garage non produce rifiuti» per evitare scrive « un inutile e dispendioso contenzioso». Santonocito allo stesso tempo ha annunciato che «Le recenti sentenze commentate sono oggetto di impugnazione per Cassazione da parte del Comune».

«Il Codacons Sicilia - scrive il Ragioniere - nel commentare alcune sentenze della Commissione Regionale Tributaria che ritengono non produttivo di rifiuti il locale garage, omette di comunicare che la stessa Commissione Regionale ha emesso altre trentasette sentenze che, invece, ne hanno affermato la legittima tassabilità. I principi basilari sulla tassazione relativi al garage sono stati sanciti dalla Suprema Corte di Cassazione nell'ultimo decennio, rispetto ai quali la Commissione Regionale ha deciso in difformità.. Già nel 2004 - prosegue la nota - la Suprema Corte di Cassazione, con la sentenza n. 23802 ha affermato che «i locali destinati a cantine e garage sono inclusi nella presunzione relativa di produzione di rifiuti e l'uso saltuario o la limitata presenza antropica in tali locali non li esclude dalla tassazione se non ci sono prove oggettive della loro inidoneità a produrre rifiuti».

Nel 2009 la Cassazione ha, inoltre, sancito, con la sentenza n. 18121, che la inutilizzabilità di tali locali è subordinata alla presentazione di documentazione idonea a dimostrare le condizioni dell'esclusione o dell'esenzione e che il relativo onere della prova incombe sul contribuente. Il concetto dell'onere della prova a carico del contribuente è ribadito dalla Suprema Corte ogni qualvolta si esprime sulla tassabilità dei garage (v. Cassazione n. 746 del 19/01/2010)».

Santonocito aggiunge che il contribuente deve dimostrare la permanente inutilizzabilità dei locali, concetto da tenere distinto dal c.d. "non utilizzo di fatto" che è una scelta soggettiva dell'occupante.

«In ordine, poi al concetto di pertinenzialità - aggiunge -, il testo dell'art. 62 comma 1 del d.lgs 507/93 prevede che la tassa è dovuta per l'occupazione o la detenzione di locali ed aree a qualsiasi uso adibiti ad esclusione delle aree scoperte pertinenziali o accessorie di civili abitazioni diverse dalle aree a verde. Con tale esclusione il Legislatore intende riferirsi ai balconi e ai posti auto all'aperto ma non ai garage, che non sono certo aree scoperte. Quanto sinora esposto è stato recentemente ribadito dalla Suprema Corte nella sentenza n. 2202/2011 ove è stabilito l'assoggettamento a Tarsu di un box adibito ad autorimessa sottolineando che vi è a carico dei possessori di immobili una presunzione legale relativa di produzione di rifiuti e "l'impossibilità dei locali o delle aree a produrre rifiuti per loro natura o per il particolare uso, prevista dall'art. 62 comma 2 non può essere ritenuta in modo presunto dal giudice tributario" . Nella stessa sentenza la Corte ha statuito che la disciplina nazionale sulla Tarsu sul tipo di immobile in contestazione (garage) non contrasta nemmeno col principio di diritto comunitario "chi inquina paga"».

Riferendosi poi al Codacons Santonocito conclude: «Il Codacons cita, in ultimo, la circolare 22 giugno 1994 n. 95/E del Ministero delle Finanze ove, invero, non si riscontrano le frasi riportate in virgolettato nell'articolo, mentre è riportato testualmente: "Poiché - come già sopra rilevato - non è previsto alcun abbattimento per i locali a più bassa potenzialità di rifiuti rispetto alle restanti parti del complesso (ad es. cantina o garage a servizio di abitazioni, etc. .....) si ritiene di poter confermare il criterio di cui alla Circolare n. 3 del 26 giugno 1987, dell'adozione di tariffe (uniche) attenuate per l'intero complesso (da inserire in un'apposita categoria o in altra categoria)" . Questa Amministrazione, già nel marzo del 2009, aderendo, a tale indicazione ha previsto per la categoria dei garage e box auto, con Deliberazione consiliare n. 25/2009, una aliquota ridotta del 20% rispetto alle abitazioni, prevedendo altresì la detassazione per gli stalli auto all'aperto».

RIFONDAZIONE: «SULLA TARSU GARAGE AVEVAMO RAGIONE»

«La sentenza della commissione tributaria regionale conferma le ragioni delle nostre mobilitazioni e i ricorsi di migliaia di cittadini dichiarando l'illegittimità della Tarsu a garage e cantine». Lo dichiara Maria Merlini del circolo «Città futura» di Rifondazione. «Dal 2005 in poi l'amministrazione, per cercare di risanare le casse del Comune svuotate da anni di sprechi e cattiva amministrazione, non solo ha più che raddoppiato l'ammontare della Tarsu, ma ne ha imposto il pagamento anche per i garage, spazi in cui non si producono rifiuti, applicando pesanti sanzioni per i 5 anni precedenti. Rileviamo che la giunta Stancanelli si propone di insistere su una linea di vessazione dei cittadini anche dopo la sentenza»